

# POESIE, DIPINTI E GRATTACIELI

*Verticalità della skyline, vertigine visiva, réclame multicolori: la New York d'inizio Novecento è per gli emigrati più sensibili anche un ideale estetico. Qui il parmense Martino Jasoni studia con Walt Disney e Otto Soglow, il bolognese Athos Casarini "esporta" il futurismo e il suo concittadino Emanuel Carnevali, poeta maledetto, traduce in inglese Croce e Papini.*

POEMS, PAINTINGS AND SKYSCRAPERS

Translation at page 51

*A vertical skyline, visual vertigo, colourful advertisements: in the early twentieth century, New York was also an aesthetic ideal for the most sensitive immigrants. Here Martino Jasoni from Parma studies with Walt Disney and Otto Soglow, Athos Casarini from Bologna "exported" futurism, and his fellow citizen Emanuel Carnevali, an accursed poet, translated Croce and Papini into English.*

Martino Jasoni  
Emanuel Carnevali  
Athos Casarini

**T**ra le folle di migranti che agli inizi del secolo scorso sbarcavano a Ellis Island, si nascondevano i poeti. Tre di questi provenivano dall'Emilia: poeti di penna, come Emanuel Carnevali, e di pennello, come Athos Casarini e Martino Jasoni. ➤

Quando nel 1929-30 Federico García Lorca scriveva "Poeta en Nueva York" celebrando la "città insonne", i nostri tre sfortunati eroi avevano già concluso la loro parabola americana.

Nel 1906, all'arrivo di **Martino Jasoni**, New York era una metropoli di tre milioni di abitanti, dove circolavano 14 mila automobili, era già in funzione la metropolitana e si costruivano grattacieli sempre più alti per far fronte all'aumento della popolazione. Quattro anni dopo, le invenzioni di Guglielmo Marconi avrebbero permesso ai passeggeri del piroscafo Avon, in navigazione lungo la costa, di ascoltare la voce di Caruso in diretta dal teatro di Broadway.

L'elettrica, eccitante New York accoglie un bambino di cinque anni accompagnato dal padre, che per comprare i due biglietti per la nave in terza classe aveva venduto l'unica mucca nella stalla di Corchia, un villaggio di case in pietra nell'Appennino parmense. Martino si porta dietro il nome del santo patrono del paese; affidato a una vicina mentre i genitori lavorano in un albergo, escorizza la solitudine tracciando col gesso segni sui muri e copiando le illustrazioni dei giornali satirici americani. Il giovane Martino frequenta la scuola pubblica e a quindici anni, nel 1916, lavora già come apprendista incisore in una stamperia, e poi come garzone in una tipografia e in un laboratorio fotografico. La passione per l'arte lo porta a iscriversi ai corsi serali della New York High School. Il suo mondo è quello descritto da Henry Roth in *Chiamalo sonno* (1934), dove gli emigrati si mescolano gli uni agli altri nelle strade e nei casermoni dei loro quartieri, dando vita a uno stupefacente melting-pot di lingue e culture.

Nel 1919 Jasoni comincia a frequentare, sempre di sera, la Art Students League, una scuola d'impostazione anticonformista. Suoi insegnanti sono John Sloan, Robert Henri e Guy Pène du Bois, che avevano partecipato nel 1913 al famoso Armory Show, l'esposizione internazionale di arte indicata come l'inizio della moderna cultura figurativa americana. Per la prima volta, gli artisti locali potevano confrontarsi con le avanguardie europee presenti in mostra, da Matisse a Duchamp, da Kandinsky a Picasso. Così, senza quasi saperlo, il giovane emiliano si trova al centro della più stimolante vita culturale americana, avendo come compagni di corso, alle lezioni di Sloan, gente come Walt Disney, che realizzerà Mickey Mouse nel '28, e Otto Soglow, straordinario caricaturista e fondatore del New Yorker.

Dal 1921 Jasoni espone i suoi oli e acquerelli alle mostre annuali della Society of Independent Artists, e nel 1923 allestisce una personale nell'atrio della New York Public Library.

Le sue macchie acquerellate di colore danno vita sulla tela alle scene che osserva nell'ambiente metropolitano, come le passeggiate a Central Park, le chiacchiere confidenziali, le spiagge affollate di Midland e South Beach, le sedute dal barbiere. A volte guarda la realtà con l'occhio del caricaturista; a volte, come nelle nature morte, diluisce i suoi colori fin quasi all'astrazione; a volte ancora affida il suo genio a intensi e dolorosi ritratti.

Improvvisamente, tutto questo finisce. Il 24 giugno 1924 Martino Jasoni saluta gli amici dalla nave che lo riporta in patria insieme alla famiglia. Sull'Appennino parmense hanno bisogno di braccia, e lui non se la sente di contrariare il padre, da sempre avverso alle sue incursioni artistiche. Per qualche anno rimane in contatto con Otto Soglow, il suo migliore amico, e partecipa alle

mostre degli Indipendenti a New York, ma la discesa della china è iniziata. Sfiancato dal lavoro dei campi, rigettato nell'isolamento provinciale, Jasoni perde lo smalto della giovinezza e gli insegnamenti di Sloan, che restò molto deluso dalla sua partenza.

I colori si fanno più pastosi, si incupiscono, come se il pittore, sostituendo le vedute di Corchia a quelle di Central Park, volesse rispondere con durezza e rifiuto alla situazione di emarginazione in cui si era venuto a trovare. Nel 1936 finisce di scrivere in inglese il racconto della sua avventura americana e manda due disegni alla Biennale d'Arte di Venezia. Alla morte del padre nel '43 smette di dipingere. La sua situazione economica si fa sempre più precaria, tanto che medita negli anni Cinquanta di partecipare in tv a *Lascia o raddoppia?* per la storia americana. Muore nel 1957 da contadino colui che avrebbe potuto essere uno dei più grandi pittori americani del Novecento. Il 9 giugno scorso il Comune di Berceto ha inaugurato nella frazione di Corchia il Museo Jasoni.

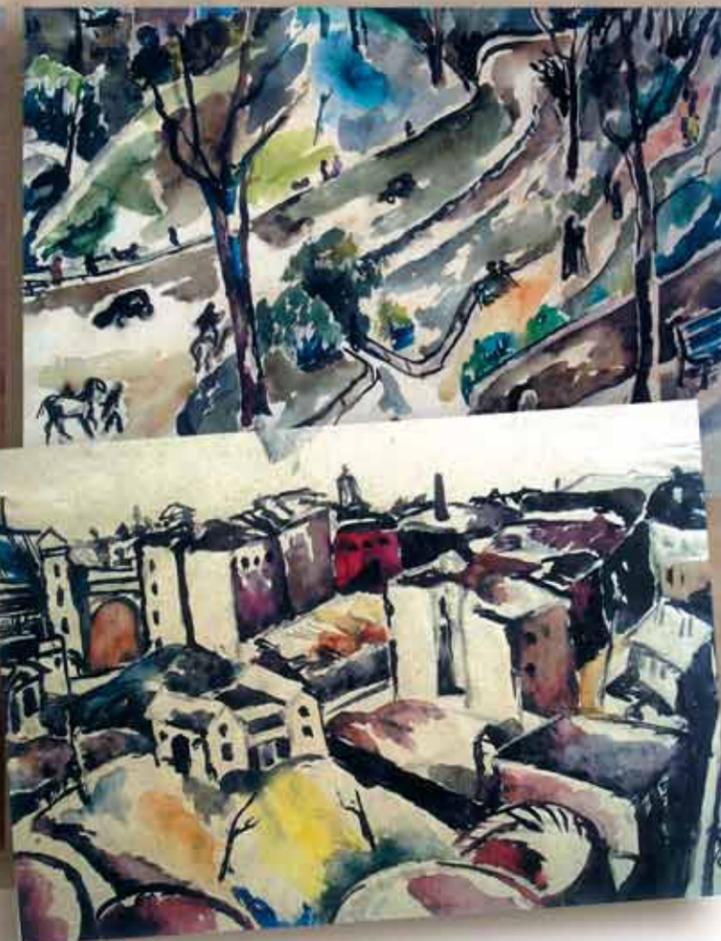
### DALLE TORRI AI GRATTACIELI

Verticalità della skyline, vertigine visiva, réclame multicolori: la New York d'inizio Novecento era per gli emigrati più sensibili anche un ideale estetico. **Athos Casarini** ci arriva da Bologna nel 1909 per raggiungere il fratello Alberto, redattore del quotidiano *Il Progresso Italo-Americano*.

Ha 26 anni ed è fresco di studi d'arte. Due anni prima, il mondo era diventato più piccolo grazie al primo servizio radiotelegrafico pubblico tra Europa e Nord America, figlio delle scoperte del suo concittadino Guglielmo Marconi. In questo clima di effervescenza scientifica e culturale Casarini si cala completamente, inebriato dalla metropoli, dal suo dinamismo, dal senso di

ansia e di fretta che ai suoi occhi rappresenta la cifra della modernità, mentre la placida Bologna dai mattoni rossi sembra vivere ancora nell'Ottocento. New York è la musa di Casarini. Ad attrarlo sono il fumo delle ciminiere e il rumore dei rimorchiatori che attraccano a East River, le geometrie delle scalette antincendio, le insegne luminose, le luci scintillanti, i puntini gialli delle finestre accese nei grattacieli di Manhattan, visti dal suo studio in Poplar Street, nel quartiere di Brooklyn.

Athos si mette subito in mostra come disegnatore satirico dotato di un segno elegante. Collabora a giornali e riviste quali *Post-Dispatch*, *New York World*, *Harper's Weekly*, *Coller's* e aderisce prontamente al movimento futurista, nato nel 1909 col Manifesto di Marinetti. Saranno anzi lui e l'amico Joseph Stella ad introdurre a New York il futurismo, orgogliosi delle novità giunte – una volta tanto – dall'Italia. Marinetti ricambierà definendo Casarini "il pittore futurista italiano d'America". Innovativo nel campo del manifesto pubblicitario, di cui può considerarsi uno dei padri, si tiene in contatto con Mario Pozzati, altro gigante del cartellonismo, che nella sua Bologna aderisce all'avanguardia futurista con segni veloci e duri. Nel 1910, grazie all'interessamento del tenore Caruso, il giovane Casarini ottiene una personale presso la prestigiosa Knoedler Gallery in Fifth Avenue. Nel 1912 il suo dipinto *New York seen from Brooklyn* è la copertina di *Harper's Weekly* e nel 1914 *The World Magazine* gli dedica un ampio articolo. In mezzo c'è la partecipazione alla famosa esposizione dell'Armory Show nel 1913, unico italiano tra più di mille artisti europei e americani. Sempre nel 1914, Casarini viene invitato a esporre al Salon d'Automne a Parigi. Ma nel 1915 scoppia la guerra e lui, futurista e nazionalista, vuole essere conseguente con le sue idee. ►►



Martino Jasoni in un autoritratto e alcune delle sue opere. Nella pagina a fianco, un'immagine di Jasoni e una scelta della produzione di Athos Casarini  
Martino Jasoni in a self-portrait and some of his works. On the other page: an image by Jasoni and a selection from the artistic production by Athos Casarini.



**I**l 14 agosto si imbarca sul "Duca d'Aosta" per tornare in Italia e arruolarsi volontario come sottotenente. "Dopo sei anni di residenza in questa grande, futurista città di New York, ritorno al mio paese, fortificato dal ferro che ho respirato in questa eccitante atmosfera", scrive.

L'ultima sua immagine americana è quella che lo ritrae su un giornale in una galleria di celebrità, accanto alla foto di Edgar Lee Masters, con la didascalia "Athos Casarini. New York artist, now a lieutenant in Italy's army". Come Boccioni, cercava l'azione, l'esaltazione interventista, e trovò invece la morte, il 12 settembre 1917 in una trincea sul Carso. Vent'anni dopo a Bologna, in occasione di una sua mostra postuma, sarà Marinetti a celebrare la sua "sintassi vigorosamente italiana" capace di "riassumere la mastodontica città" di New York.

**Emanuel Carnevali** lascia Bologna e sbarca a New York il 5 aprile 1914 per sfuggire a un padre autoritario che "nasconde un cuore nero". Cacciato dal collegio in cui studiava a Venezia e rimproverato dal genitore per le assenze dalla scuola di Bologna, "Manolo" arriva in America a soli 16 anni, come Rimbaud all'epoca delle prime fughe a Parigi.

A New York il ragazzo di Bologna non conosce nessuno, se non il fratello che lo raggiunge due settimane dopo e con il quale litiga subito. Comincia un'esistenza di lavori saltuari e camere ammobiliate: fa il cameriere, il lavapiatti, il garzone di drogheria, lo spalatore di neve, e impara l'inglese in strada decifrando le insegne pubblicitarie. Nel 1917 legge avidamente i poeti francesi e scrive il suo primo verso in inglese: *Love is a mine hidden in the mountain of our old age*. Manda le sue prime poesie alle riviste,

regolarmente rifiutate, e cambia lavoro in continuazione vivendo di espedienti. Fa amicizia con un francese, aspirante scrittore, Louis Grudin, che lo introduce alla letteratura americana e con il quale visita alcuni importanti scrittori americani come Max Eastman e Louis Untermeyer. A settembre *The Seven Arts* gli pubblica un paio di poesie. Il mese dopo Carnevali conosce una sua vicina di camera, una piccola piemontese emigrata, e la sposa. Per la prima volta ha una casa, anche se nel malfamato East Side. Nel marzo 1918 la prestigiosa rivista *Poetry* diretta da Harriet Monroe lo premia per una serie di poesie, grazie alle quali entra in contatto con i grandi intellettuali del tempo: William Carlos Williams, che gli dedica l'intero ultimo numero della rivista *Others* (luglio 1919), Ezra Pound, Edgar Lee Masters, Carl Sandburg, Sherwood Anderson.

### UN GENIO INQUIETO

Carnevali traduce in inglese Croce, Papini e i nuovi poeti italiani, pubblica un saggio su Rimbaud, collabora a riviste, ma rimane uno sradicato, un nomade braccato dalla vita, un poeta maledetto. Febbrile, selvatico, con una certa affinità di stile ed esistenziale con Dino Campana, tradisce la moglie con avventure occasionali, la abbandona a New York – e non la rivedrà mai più – per trasferirsi a Chicago, chiamato da Harriet Monroe come vicedirettore di *Poetry*.

Fa qualche lavoretto per campare, senza mai riuscire a liberarsi della sua congenita instabilità. Si innamora di una ragazza ebrea, e quando questa nel febbraio 1920 lo lascia per trasferirsi a New York, anche lui abbandona il poco che aveva conquistato, come l'incarico alla rivista, e vaga di notte per le strade di Chi-

cago facendosi mantenere dalle prostitute. Cominciano le prime crisi di nervi. Ricoverato per sospetta sifilide nel reparto psicopatologici del St. Luke's Hospital, grazie all'aiuto di un gruppo di amici viene trasferito in una clinica privata. Dimesso, gli trovano un posto di giardiniere al Lincoln Park, che deve abbandonare per la sua debolezza. Chiede allora di essere mandato alle dune dell'Indiana: lì – scrive – "la solitudine era tutto ciò che possedevo". Passata l'estate del 1920, torna a Chicago dove vive chiedendo l'elemosina. A Milwaukee, invitato per una lettura delle sue poesie, si ferma e va a dormire all'ospedale. Ricacciato a Chicago dalle autorità, trova altri effimeri lavori. Scrive a Williams: "Caro Bill, ora sono una miseria ambulante".

Nel giugno 1921 riparte per le dune del lago Michigan, dove si costruisce una capanna e vive quasi da selvaggio. Poi fa di nuovo rotta a Chicago, mendicante tra i mendicanti. Nel gennaio 1922 è ancora in ospedale: trema tutto, non riesce a fissare l'attenzione su niente. La diagnosi sarà terribile: encefalite letargica. L'ultimo suo lavoro è quello di trasportare sacchi di tappi di sughero da una parte all'altra di Chicago. Dopo, si abbandonerà completamente alla malattia. A New York, Grudin lo aspetta al porto per salutarlo. Emanuel torna in Italia grazie al viaggio pagato dal padre: "piegato su se stesso, calmo, tremante, incapace di accendersi una sigaretta", racconta l'amico. La sera dell'11 settembre 1922 è a Bologna. Il padre, commissario prefettizio a Bazzano, lo fa ricoverare all'ospedale di questa cittadina a 30 chilometri da Bologna. Nel 1923 Em, come lo chiamavano in America, riceve in dono dai suoi amici d'Oltreoceano una macchina da scrivere, e l'anno seguente lo scrittore ed editore Robert McAlmon gli paga un anno di soggiorno a Villa Baruzziana a Bologna. Nel '25 McAlmon, racco-

gliendo gli scritti di Carnevali sparsi per le riviste americane, pubblica *A Hurried Man*. Tra il '26 e il '36 Carnevali è sistemato in due pensioni di Bazzano (nel '28 scrive *A History*, un diario bazzanese). Gli amici americani non lo dimenticano: in molti vengono a trovarlo a Bazzano, tra cui Ernest Walsh nel '24, la Monroe nel '29 e Pound, che nel '36 gli porta in dono una radio. Ridotto in condizioni pietose da anni di malattia, Carnevali muore nella Clinica neurologica di Bologna nel 1942, soffocato da un pezzo di pane. L'editore Adelphi nel 1978 fa uscire *Il primo dio*, che comprende l'omonimo romanzo autobiografico, una scelta di poesie, alcuni racconti, scritti critici e testimonianze.

Quel che colpisce, è la ventata di novità, l'urgenza e la selvatichezza che Carnevali introduce nella poesia americana. Scrive in inglese, la lingua dell'esilio, spinto dall'entusiasmo barbarico di chi arriva dalla periferia. Lui, il "poeta delle camere ammobiliate", è riconosciuto da Williams come "il poeta nero, l'uomo vuoto, la New York che non esiste".

Con la sua lingua raccolta per strada, costringe gli anziani poeti a liberarsi della tecnica, a uscire allo scoperto nella vita, come un topo che scivoli fuori dalle immondizie di New York. Disceso all'inferno, Em, il "miserabile ragazzo sperduto nel sudiciume" che ha scoperto la poesia nei retrocucina dei ristoranti ("Quante volte nelle strade di Manhattan / ho scagliato il mio odio!"), ne riemerge come lo sciamano che ha visto la morte e riconosciuto dio. Se la malattia, il tremore incessante in tutto il corpo, non l'avesse messo fuori campo a soli 25 anni, costringendolo a giocare di rimessa con le parole e con le sue intemperanze, la Certosa di Bologna custodirebbe oggi i resti di uno dei più importanti scrittori italiani del Novecento.



Un'immagine di Emanuel Carnevali e la New York dei primi anni del Novecento, tra scatti fotografici e dipinti di Athos Casarini. An image of Emanuel Carnevali and New York in the early twentieth century, between photographic shots and paintings of Athos Casarini.